

*Carissimi figli in G. C.*

Fin da quando la Divina Provvidenza ha voluto, nonostante la mia pochezza, prepormi al governo dell'amata nostra Congregazione, v'ho abbracciato tutti nella carità di N. S. Gesù Cristo, non solo quali confratelli carissimi, ma come figli che da quel momento doveva amare con quella pienezza di affetto con cui il Ven. Padre D. Bosco e l'indimenticabile D. Rua, amarono quaggiù ciascuno di noi.

È Iddio misericordioso, abbassando lo sguardo suo sopra la mia miseria, s'è degnato dilatare la capacità del mio cuore e comunicarmi (non credo presunzione dirvelo perchè lo sento) alcunchè di quella vera paternità che procede dal suo Cuore Sacratissimo e che Egli dispensa liberalmente in vario modo e misura alle sue creature. Per la qual cosa rivolsi tosto ogni mio pensiero e sollecitudine al bene non solo della Congregazione in generale, ma di ciascun membro di essa in particolare, non risparmiando nè preghiere, nè industrie e fatiche, perchè ognuno potesse nel miglior modo possibile raggiungere con sicurezza il fine della propria vocazione religiosa. In ogni consiglio dato, in ogni deliberazione presa, specie quando questa poteva recare amarezza ad alcuno, non vi fu mai, ne è testimonia Iddio, altro movente che l'amor del padre unicamente desideroso del vero bene dei suoi carissimi figli.

Mi consola il pensiero che anche voi amate il vostro Rettor Maggiore qual padre: perciò, mentre sapete compatire alla sua debolezza, siete intimamente convinti che egli non si risparmierà mai in nulla per aiutarvi in ciò che può tornar vantaggioso all'anima vostra e al vostro corpo.

Questo mi dicono tutte le lettere che mi scrivete non solo per darmi relazione della vostra salute e delle vostre occupazioni, ma anche e specialmente in quelle di semplice augurio. A tutte avrei voluto rispondere personalmente, se mi avessero bastato le forze e il tempo, in modo rispondente all'affetto paterno che nutro per ciascuno. Ma non essendo questo possibile, permettete che di quando in quando vi palesi tutto l'animo mio con qualche lettera circolare o edificante. Nel concetto del 2° Capitolo Generale, che le ha suggerite queste lettere edificanti dovrebbero servire di sprone a lavorare alla maggior gloria di Dio e giovare a mantenere vivo il fuoco della pietà cristiana. Parmi però che al tempo stesso tali lettere riusciranno in modo speciale vantaggiose alla nostra Congregazione, a mantenere cioè il mutuo affetto che unisce il padre ai figli e questi a lui. Esse portano ai figli il cuore del padre che dice loro: — Coraggio! so che incontrate difficoltà e pene, ma state sicuri che io le divido con voi e farò di tutto per aiutarvi a superarle o sopportarle. Silvio Pellico scriveva: *scemasi dei mali il peso col narrarli altrui*, così comunicandoci reciprocamente le gioie e le tristezze della vita, queste si fanno più leggere e quelle portano la loro felicità ad ogni cuore che le riceve. Così tutto diventa comune nella nostra famiglia e si avvera la parola dello Spirito Santo che l'abitare insieme sarà cosa buona e gioconda! I figli poi alla loro volta leggendole si sentiranno non soltanto spronati a lavorare con maggior lena, ma eziandio a comunicare al padre, insieme con le loro gioie e pene, anche quel po' di bene che riescono a compiere, perchè all'occorrenza possa servire di eccitamento ad altri. Gradite perciò questa mia come tenue pegno dell'amore che porto a tutti, nessuno eccettuato; e vi serva di stimolo ad operare il maggior bene nel campo affidato alle vostre cure.

I. Noi tutti si sperava che l'anno testè incominciato — il quale segna due date memorande per la nostra amata Congregazione, il Centenario, cioè, della nascita di D. Bosco e dell'isti-

tuzione della festa di Maria SS. Ausiliatrice — ci avrebbe recato letizia e gaudio soavissimo con le grandiose solennità che si stavano preparando secondo i programmi a voi già noti. Ma purtroppo, come sapete, si son dovute rimandare le solennità esteriori, accontentandoci nelle attuali tristezze, di unirvi compatti e fidenti nella preghiera espiatoria ed impetratrice di pace alle nazioni dilaniantesi con inaudito accanimento in una guerra che non trova riscontro nella storia. Il flagello di Dio segue il suo corso implacabile e la nostra Pia Società ne risente le inevitabili conseguenze. Pensate un po', carissimi, alle tante nostre case che fiorivano presso le nazioni dove al presente ferve la guerra o spopolate di giovanetti, o ridotte a vita miserrima; ai numerosi confratelli chiamati sotto le armi dei quali parecchi pagarono già il loro tributo alla patria col sacrificio della vita e gli altri sono in pericolo di doverlo fare quando che sia; — alla paralizzata vitalità di tanti popoli neutrali dove pure abbiamo confratelli carissimi e numerose case; alla falange di Cooperatori zelanti che erano il sostegno nostro colle loro beneficenze e che ora non possono più venirci in aiuto, vuoi per le interrotte comunicazioni, e vuoi soprattutto perchè costretti a approfondire i loro averi a soccorrere altre miserie più urgenti causate dalla guerra; — alle varie Missioni che ripongono tutta la lor vita nelle offerte che loro si mandavano in determinate epoche, e poi potrete farvi forse un'idea del mio presente stato d'animo e di quello degli altri superiori maggiori..... È vero che molti fra voi, o carissimi, provano da vicino una parte di queste immani tristezze, ma non mi negherete che il cuore del padre che deve pensare a tutti i suoi figli e a tutto, è immensamente più provato. Aggiungete ancora a questo altri dolori e amarezze che sono inevitabili in una Congregazione numerosa ed estesa come la nostra, e non vi sarà difficile comprendere qual peso graviti sopra il vostro Rettor Maggiore. Dico questo non per mendicare il vostro compatimento, ma per eccitarvi a fare la massima economia e a pregare con più fervore per me e per la nostra Congregazione. Lo so che queste cose già le fate, ed io, o carissimi, ve le rammento soltanto perchè possiate essere ognora fermi nella loro pratica. Colle presenti strettezze finanziarie Nostro Signor Gesù Cristo vuole anche prepararci alla pratica reale della virtù della povertà che abbiamo abbracciato con voto e che forse verrà presto a noi

con tutte le sue privazioni; ma se lo facciamo fin d'ora, spontaneamente imponendoci tutti una rigorosa economia non solo in ciò che è superfluo, ma eziandio in ciò che non è strettamente necessario, rendiamo il sacrificio nostro immensamente più grato al divino Amante della santa povertà e più meritevole per noi. E qui mi piace ricordare l'esempio di quelli che in vista appunto delle presenti strettezze e per essere più somiglianti a Gesù povero, proposero di privarsi di alcune cose a tavola, anzi in alcune case si fa già da tutti; e l'altro ancor più mirabile di alcuni confratelli e figli di Maria, che, essendo sotto le armi nella loro patria, fanno risparmio della loro scarsa paga, come soldati, per venire in aiuto alla casa cui sono aggregati o che li ha educati. Non è certo senza rincrescimento che io pensi a tali privazioni di una parte dei miei figli, ma non posso non ammirarne lo spirito di sacrificio... Oh! se fossimo tutti animati da simili sentimenti, io son sicuro che non ci mancherebbero i mezzi per sostenere le nostre Missioni e per continuare a fare un gran bene alla gioventù povera ed abbandonata. Il nostro Ven. Padre nelle memorie da lui scritte per il governo della Congregazione diede ai Superiori Maggiori questo documento che merita di essere profondamente meditato da tutti: « Nel permettere costruzioni o riparazioni di case si usi *gran rigore* nello impedire il lusso, la magnificenza, la eleganza. Dal momento che comincerà apparire *agiatezza nella persona, nelle camere o nelle case, comincia nel tempo stesso la decadenza della nostra Congregazione* ». Dunque, se amiamo la nostra Congregazione, regni la santa povertà in tutte le persone e cose nostre: praticiamola con rigore prima che ce ne costringa la necessità, facendo la massima economia per venire in aiuto a quelli che ne abbisognano. Così in un certo senso potremo dirci anche i cooperatori materiali di quelle opere nostre che vivono solo di carità. Ma in questi tempi calamitosi da noi salesiani si deve specialmente pregare, e perchè la nostra prece sia propiziatoria presso Dio, offriamola costantemente alla nostra Potente Ausiliatrice, al grande e singolare presidio della S. Chiesa, al singolare aiuto dei Cristiani, a Colei che è terribile al par degli eserciti ordinati in battaglia... Qui in Valdocco nel divoto Santuario della cara nostra Ausiliatrice si sono iniziate, fin dal principio della guerra, ferventi preghiere per questo fine; e le umili suppliche continueranno ad elevarsi ogni giorno e con fervore sempre crescente, finchè non

piaccia alla divina Clemenza di esaudirci. A queste quotidiane suppliche desidero che in spirito prendiate parte ancor voi, o diletteissimi, nelle vostre case, ponendo in tutte le vostre preghiere l'intenzione che siano fatte in unione a quelle che vengono innalzate dinanzi all'altare della nostra dolcissima Madonna.

Un'altra cosa mi sta pure grandemente a cuore e si è che diate — come già si fa nel Santuario di Valdocco — tutta la possibile solennità alla Commemorazione del 24 di ogni mese in onore della Potente Ausiliatrice del popolo Cristiano, innalzando a Lei più vive suppliche secondo le intenzioni del Santo Padre e per il maggior bene della nostra Società. Il nostro Ven. Padre ci ha assicurati più volte che nuovi e insigni benefizi sarebbero elargiti nell'avvenire da questa tenerissima Madre al popolo cristiano, ed io faccio voti che sia questo il tempo delle nuovissime meraviglie dell'Ausiliatrice nostra. Sì, se noi abbiamo fiducia possiamo ottenere tutto da Lei: preghiamola dunque con la fiducia che è certezza e con la costanza che non vien mai meno.

2. Soddisfatto questo bisogno del mio cuore che reclamava di avervi tutti, o diletteissimi, meco uniti nel sacrificio e nella preghiera, io passo a darvi alcune notizie che spero torneranno a nostro comune incoraggiamento e conforto. Il Venerabile nostro Fondatore considerò sempre il Vicario di Gesù Cristo come il faro luminoso che doveva guidare i suoi passi, e c'insegnò con la parola e con l'esempio ad amarlo, a difenderne l'autorità e ad accoglierne gli insegnamenti col massimo rispetto e colla più scrupolosa ubbidienza. Ora se noi, fedeli a questo insegnamento, amiamo il Papa, come teneri figli amano il padre loro, noi dobbiamo esultare di santa gioia nel sapere che il sapientissimo novello Pontefice Benedetto XV ama pure grandemente l'umile nostra Società e tutti i suoi membri. E non esito a dichiararvi, o carissimi, che l'attuale Santo Padre ci ama d'un amor forte e di predilezione. Ne ebbi manifesta prova nell'affettuosissima udienza privata concessami da Benedetto XV la mattina del 14 ottobre u. s. In quell'ora indimenticabile che mi tenne al suo fianco, non solo gustai l'ineffabile soddisfazione che prova il cuore d'un credente nell'essere dinanzi al Supremo Pastore, al Maestro infallibile, al Vicario di Gesù Cristo, ma godetti pure di quella gioia profonda che prova il figlio al cospetto del padre suo desideratissimo, il cuore di

un umile beneficato che può ossequiare il suo primo benefattore. Io credo, o carissimi, che Don Bosco stesso, che amava tanto il Papa, non avrebbe gustato maggior dolcezza nel vedere una così perfetta consonanza degli ideali suoi con quelli del Vicario di Gesù Cristo e nello scorgere così apprezzata da Lui l'opera sua!

Appena ammesso alla sua augusta presenza, mi prostrai umilmente per baciargli il piede, ma il S. Padre con somma bontà mi disse: ve lo permetto solo per questa volta, e subito mi fece sedere accanto a sè. Per prima cosa mi ricordò con molta affabilità come pochi istanti dopo la sua elezione, a mezzo dell'Em.mo sig. Card. Maffi, aveva inviato al Successor di Don Bosco e a tutta la Pia Società Salesiana una delle sue prime benedizioni. Manifestò la compiacenza provata nell'accogliere nel primo Concistoro da lui tenuto, la prima postulazione di rito per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del nostro Ven. Fondatore. Si congratulò del bene che l'Opera di D. Bosco compie, mercè la grazia di Dio, in ogni parte. E con intima soddisfazione aggiungeva: Più Vescovi che hanno case salesiane nelle loro Diocesi me ne hanno parlato molto bene!

Disse di aver letto nell'*Osservatore Romano* la funzione celebrata per la pace e secondo l'intenzione del S. Padre il 24 settembre, nel caro Santuario dell'Ausiliatrice nostra. Ed avendo io soggiunto che s'intendeva ripeterla il 24 d'ogni mese per tutto l'anno centenario:

— Sì, sì, m'interruppe, continuate! Sono funzioni che fanno del bene; stimolano alla frequenza dei Sacramenti. V'incarico di impartire a mio nome la Benedizione Apostolica tutti i mesi a tutti coloro che vi prenderanno parte.

Si parlò in seguito a lungo di molte altre cose riguardanti la Congregazione e le Missioni, mi concesse speciali favori per il buon governo della nostra Società ed una specialissima benedizione per tutti i Salesiani. Permise infine che fossero introdotti alla sua presenza augusta il Segretario del Capitolo e il Procuratore Generale che mi accompagnavano, e con essi pure si trattene alquanto in affabile conversazione. Suonando il mezzodì, ebbe la bontà di recitare con noi l'*Angelus*, dopo di che nel congedarci affettuosamente ci benedisse di nuovo con tutta effusione.

Altro motivo di conforto per noi tutti si è la stima che gode l'umile nostra Società in Roma. Non solo la stima e l'ama d'affetto

verace il Santo Padre, ma anche gli Em.mi Signori Cardinali ed altri personaggi cospicui, che ebbi la fortuna di poter ossequiare durante la mia permanenza a Roma, si mostrarono molto affezionati e ben informati delle Opere nostre. Tra questi mi piace ricordare l'Em.mo Sig. Card. Gasparri, Segretario di Stato di S. S. e nostro Protettore, il cui affetto per la Congregazione è pari solo al suo gran cuore e alla sua vasta intelligenza; e lo stesso dovrei dire degli altri Em.mi Cardinali Giustini, De Lai, Gotti, Vico, ecc.

Tra i membri della Congregazione dei Riti v'è molto impegno per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. D. Bosco, la quale fa il suo corso regolare. Nel 1° Concistoro tenuto da Benedetto XV è stata fatta la prima postulazione di rito, e il Santo Padre (come mi dichiarò Egli stesso nella memoranda udienza surriferita) l'accolse con la più viva compiacenza. Dopo la morte dell'Em.mo compianto Sig. Cardinale Domenico Ferrata, ponente, si degnò accettare tale ufficio l'Em.mo Card. Antonio Vico. Le più belle speranze preludiano non lontano il giorno in cui la Santità del Padre rifulgerà in tutto il suo splendore nel cielo della Chiesa Cattolica come valido Patrono dei figli e modello salutare degli educatori della gioventù. Noi abbiamo la ferma fiducia che Don Bosco in cielo è già tutto questo, perchè le grazie e i favori più segnalati fioriscono su la sua tomba; ma dobbiamo con le nostre incessanti suppliche affrettare il giorno della sua glorificazione in terra. Però non basta pregare: è necessario che siamo degni suoi figli coll'imitare le sue virtù ripetendo di frequente il motto d'ordine lasciatoci dall'indimenticabile D. Rua: — *la santità dei figli sia prova della santità del Padre!*

Nelle file degli ammiratori del nostro Ven. Padre è una gara generosa di imitazione e non faremo altrettanto noi suoi figli prediletti?

Un insigne Prelato, antico allievo, estrasse oltre cinque mila note della vita di Don Bosco per servirsene nel suo ministero e così seguirne le tracce il più da vicino che sia possibile. È pure edificante ciò che decisero alcuni Comitati di ex-allievi americani: si proposero di studiare Don Bosco ed imitarne le virtù. E noi saremo da meno?

3. Ma l'eccitamento all'imitazione del Ven. Padre ci venga principalmente dalla memoria, dagli esempi e dalla protezione del pio giovanetto che simile a fiore di paradiso deliziò col pro-

fumo di sue amabili virtù i tempi eroici del nostro Oratorio di Valdocco, voglio dire il Servo di Dio Savio Domenico. Crebbe egli sotto lo sguardo e la direzione di Don Bosco stesso che l'ebbe caro più di ogni altro perchè più di ogni altro conosceva le grandi meraviglie che la grazia di Dio andava operando in quel cuore tenerissimo e santamente generoso, e prevedeva che sarebbe divenuto il modello prezioso di tutta la gioventù raccolta all'ombra dello stemma salesiano. Di lui, morto in concetto di santità il 9 marzo 1857, il Venerabile Fondatore scrisse una aurea biografia, e finchè visse ne esaltò le virtù, ne mantenne viva la memoria, anzi più volte ebbe a dire che l'umile studente dell'Oratorio un giorno sarebbe stato innalzato all'onore degli altari. E voi sapete, o diletti figli, come la predizione paterna abbia cominciato a realizzarsi con l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di questo suo piissimo alunno, avvenuta l'11 febbraio 1914 con somma esultanza nostra e degli amici tutti dell'Opera Salesiana. È proprio qui il caso di ripetere che essendo la santità del figlio la miglior prova di quella del Padre, questo avvenimento è un lieto auspicio per l'avvenire della Congregazione e per il compimento di uno dei nostri più ardenti voti. Certo la fama di santità di D. Bosco contribuì non poco a quella di Domenico Savio; ma anche la fama di santità di Domenico illustrerà vieppiù, specialmente d'ora innanzi, quella di Don Bosco.

Nulla vi dico delle virtù del santo giovanetto perchè avete familiare la vita di lui, scritta dal Padre e Fondatore nostro; nulla delle solenni commemorazioni fatte in occasione dell'introduzione della sua Causa a Roma, perchè sono cose a voi già note per mezzo del *Bollettino Salesiano*. Ma non posso non parlarvi (quantunque a voi pure già noto) del trasferimento dei resti mortali del giovane Servo di Dio nel Santuario di Maria Ausiliatrice, avvenuta il 27 ottobre u. s.

Savio Domenico s'era talmente affezionato all'Oratorio che colpito dalla malattia che, com'egli stesso presentiva, doveva aprirgli le porte del Paradiso — bramava terminar quivi i suoi giorni. Ma per fare del suo desiderio un sacrificio a Dio s'arrese a Don Bosco, e ritornò presso i parenti che allora dimoravano a Mondonio. Quivi otto giorni dopo terminava santamente i suoi giorni e la sua salma veniva sepolta nel cimitero di quel fortunato paese. Don Bosco, conoscendo la santità del suo alunno, non

poteva dubitare che il Signore non lo glorificasse a suo tempo anche quaggiù in terra. Perciò non solo ne scrisse la vita, ma rivolse affettuose cure paterne alla sua salma. Per cura di lui essa venne tolta dal cimitero comune e tumolata in apposita tomba presso la cappella dell'umile campo santo, la quale divenne tosto preziosa per tutti gli abitanti che fin d'allora presero a considerare il pio giovanetto come il loro santo. Ma quella tomba per oltre 50 anni mèta di divoti pellegrinaggi e fonte di grazie segnalate doveva esser solo provvisoria, perchè il Signore suole dar compimento quandochesia anche a un semplice desiderio dei suoi servi fedeli. Ora Savio Domenico aveva desiderato non solo di terminare i suoi giorni all'Oratorio, ma di tornare di frequente — come aveva confidato a Don Bosco — dal cielo a visitare i suoi compagni e l'Oratorio. Dispose quindi il Signore che il suo sepolcro definitivo sorgesse nel luogo stesso già santificato dalle sue virtù, perchè anche i suoi resti mortali fossero di salutare e continuo eccitamento a forti propositi in mezzo alla perenne falange giovanile che egli in morte s'era assunto di proteggere dal cielo. Per questo adesso i suoi resti mortali riposano sotto la cupola del Santuario di Maria Ausiliatrice, dove — nell'attesa della sospirata glorificazione — la pietà dei suoi divoti gli innalzerà una nuova tomba. La storia del trasferimento dei suoi resti mortali, che voi, o cari figli, avete già letto sul *Bollettino Salesiano*, mostra bellamente in quale grande concetto di santità fosse tenuto a Mondonio Savio Domenico; e ci fa comprendere al tempo stesso esser cosa naturale che la gente accorra ora al luogo del suo nuovo sepolcro per implorare grazie e favori. Noi intanto ringraziamo Iddio del prezioso tesoro affidatoci e con umili suppliche facciamo voti che sorga presto il giorno in cui ci sarà dato invocare l'angelico Savio Protettore e modello dei nostri studenti.

4. In questa lettera edificante mi pare opportuno fare anche un cenno dei frutti portati dalla mia precedente sugli Oratorii festivi. Voi, o miei cari, l'avete ricevuta con entusiasmo, letta e meditata; molti mi inviarono ringraziamenti per le nuove energie di bene che aveva rinnovato nei loro cuori; il *Bollettino Salesiano* l'ha comunicata nei suoi punti generali ai nostri zelanti Cooperatori e con viva gioia dell'animo mio potei constatare che s'accresce dappertutto un santo zelo per la cura dei giovani esterni.

Parecchi Ispettori raccolsero a convegno i Direttori di tutti gli Oratori festivi dell'Ispettorìa per studiare insieme i mezzi più efficaci per fare il maggior bene ai giovani e per rendere gli Oratori sempre più popolati. I Direttori delle case cui sono annessi Oratori festivi (e sono pressochè tutte) conversero sopra di questi più sollecite cure, e la maggior parte dei Confratelli prestarono più volentieri l'opera loro domenicale e serale in mezzo ai figli del popolo. Col buon volere di tutti si apersero pure parecchi nuovi Oratori e Circoli giovanili. È stato un salutare risveglio e ritorno allo scopo primario della nostra Congregazione ed i frutti non potevano non essere abbondantissimi. Nè solo si moltiplicò il numero degli Oratori e dei giovani che li frequentano, ma per bontà del Signore pare non siano sterili le fatiche dei Salesiani che ne hanno cura. Ne fanno fede le gare catechistiche fatte in vari luoghi con vera soddisfazione dei ragguardevoli personaggi ecclesiastici e laici che assisterono. Lo provano i Circoli, le compagnie, le Casse di Risparmio, e l'istruzione che già mostrano questi cari fanciulli nel confessarsi ed il contegno che tengono nell'accostarsi ai Sacramenti. Vari di essi esercitarono un vero apostolato in mezzo alle loro famiglie, e procurarono ai loro parenti i conforti religiosi all'ora della morte. E questi salutari effetti della buona educazione che s'imparte negli Oratori, portano ancora frutti preziosi nelle famiglie e nella società, frutti che sfuggono il più delle volte alla nostra considerazione. Quante conversioni ed insperati ritorni al bene si devono il più delle volte all'influenza che esercita insensibilmente in casa un giovane dell'Oratorio! L'Oratorio, o miei cari, è l'Opera nostra per eccellenza, e non si direbbe buon figlio di Don Bosco quegli che non avesse la *passione* dell'Oratorio festivo. Il Salesiano che ha tale passione farà sempre del gran bene dovunque. Tutti direttamente o indirettamente dobbiamo amare e favorire questo genere di apostolato.

Uno zelante nostro Cooperatore, il Rev. D. Eucherio Gianetto, della diocesi di Ivrea, ma ora parroco della Colonia italiana della città di Elizabeth, New Jersey, negli Stati Uniti, mi scriveva il 16 ottobre scorso: « ... È circa un anno dacchè potei ottenere dal Rev.mo D. Coppo che un bravo sacerdote salesiano venisse ogni settimana da New York a lavorare nel mio Oratorio festivo e ad istruire questi piccoli italiani — più di 500 — nel catechismo secondo il sistema del Ven. Don Bosco, e il risultato fu dei più

confortanti. I ministri protestanti sono arrabbiati, perché vanno perdendo terreno giorno per giorno, quantunque essi dispongano di molti mezzi finanziari che noi non abbiamo. Sono moltissimi i ragazzi italiani tolti dalle chiese e scuole protestanti in un sol anno. So che un ministro protestante italiano disse con suo grande rincrescimento, che se continuerà a venir ogni settimana da New York il sacerdote salesiano, egli sarebbe stato costretto ad andarsene da Elizabeth per mancanza di alunni nella sua scuola e chiesa. Questo è un trionfo del sistema educativo del Ven. D. Bosco e dei suoi figli! Io mi auguro che il sacerdote salesiano continui a venire, e che il ministro protestante debba andarsene da Elizabeth per non ritornarvi mai più, a maggior gloria di Dio. Il salesiano ogni volta fa un gran bene a questa parrocchia italiana, ed è stimato ed amato da tutti, anche dagli americani. Egli predica molto bene in italiano, inglese e spagnuolo ed è uno specialista per istruire la gioventù a lui affidata ». Vorrei che procurassimo tutti, o miei cari figli, di divenire specialisti nell'educare la gioventù e nell'attirare i giovani agli Oratori, ed allora saremo degni figli del nostro Ven. Padre.

5. Anche dalle nostre Missioni ci pervengono consolanti notizie, e sono sempre più sensibili i progressi che, nonostante le attuali strettezze di personale e di mezzi, vanno compiendo colà quei nostri instancabili Confratelli. Le relazioni che essi m'invisano e che un po' per volta vengono pubblicate sul *Bollettino*, sono la più bella testimonianza della specialissima protezione di Maria Ausiliatrice in quelle regioni e nel tempo stesso del loro zelo. Però quelle lettere non contengono che una piccola parte di quanto si compie dai nostri Missionari, sia perchè molti nella loro umiltà non osano riferire quanto con l'aiuto divino vanno facendo, e sia principalmente, perchè ai più manca perfino il tempo di scrivere a causa dell'immenso lavoro che li assorbe. A questi voglio ripetere qui l'invito e la preghiera fatta più volte dall'indimenticabile Don Rua, e cioè, di fare qualsiasi sacrificio, e scrivere, non già per soddisfare vanamente l'amor proprio, o dar vanto alla nostra Pia Società, ma perchè si compia tra noi il desiderio del nostro Divin Salvatore: *ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est* (Matth. 5, 16), affinché i confratelli ed anche gli altri, edificati dalle vostre buone opere ne diano gloria al Padre

vostro che è nei cieli. Non è egli per questo motivo che gli Apostoli si raccontavano reciprocamente il bene che col divino aiuto avevano potuto compire, e perfino i miracoli che avevano operato? E non è egli per tal fine che il nostro caro Don Bosco, mentre era ancor in vita permise che si raccontassero le varie vicende dell'Oratorio? (Cfr. *Lettera circolare di Don Rua*, p. 426).

Nella mia lettera annuale ai Cooperatori Salesiani ho accennato a nuove residenze aperte nelle Missioni. In Patagonia nella Repubblica Argentina quella di Comodoro Rivadavia; pure in quegli immensi Territori lavorano con grande profitto per la colonia tedesca vari nostri zelanti confratelli, verificandosi in tal modo che i Salesiani hanno cura in America e altrove non solo degli emigrati italiani, ma anche di quelli di altre nazionalità quando ne scorgono il bisogno.

L'amatissimo Mons. Costamagna finalmente ha potuto stabilirsi nel suo Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza e già si sentono gli effetti della sua presenza, avendo fondata una nuova residenza a Indanza fra i Jivaros. Questo fatto è un assai lieto auspicio per quella Missione difficilissima, e faccio voti che la salute di Mons. Costamagna l'assisti per convertire alla fede e alla civiltà quella razza indomita che per più secoli rese vane le fatiche dei più eroici Missionarii.

Un nuovo assetto, e perciò un vero sviluppo ebbe anche la Missione dell'*Heung-Shan* in Cina. Quei nostri buoni confratelli si sono diviso tutto quel vasto territorio ed ora, mercè il loro zelo, non solo vengono regolarmente assistite le piccole cristianità esistenti, ma sorgono nuove cappelle e coll'aiuto di Dio si fanno anche frequenti conversioni. E qui mi piace trascrivervi, o carissimi, una preziosa pagina che trovo nelle memorie scritte di propria mano dal Venerabile Don Bosco, perchè nei progressi della Missione della Cina parmi cominci ad avverarsi quanto il buon Padre ha preveduto: « A suo tempo, così egli, si porteranno le nostre Missioni nella China e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati. Là tra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo ».

Inoltre per annuire al vivo desiderio della S. Sede si è accettata la nuova Prefettura Apostolica del Rio Negro al Nord-Est del Brasile, confinante coll'Equatore e colla Colombia, disagiaticissimo

e difficilissimo campo che ha già stancato la robusta fibra di altri zelantissimi Missionari. E l'abbiamo accettata perchè il compianto Pio X di santa memoria ci aveva fatto dire che dovevamo accettarla per attirare con essa le benedizioni su la nostra Congregazione. Anche l'Em.mo Card. Gotti ebbe a dirmi a riguardo di questa Missione: sappiamo che i Salesiani accettarono questa Missione perchè essa imporrà sacrifici gravi di denaro e fors'anche di vite. La Sacra Congregazione di Propaganda il 25 agosto u. s. inviava all'instancabile confratello D. Giovanni Balzola, le lettere credenziali per andare, in nome della nostra Società a prender possesso della difficile Missione. E ben possiamo dire che il compianto Pontefice ha guardato con occhio di predilezione i nostri Confratelli del Matto Grosso, poichè tra essi non solo elesse il Vescovo Ausiliare dell'Ecc.mo Arcivescovo di Cuyabà nella persona del figlio di Don Bosco Mons. Francesco d'Aquino Correa, il Vescovo più giovane di tutta la Chiesa, ma scelse anche il primo Vescovo della Prelatura di Registro de Araguaya, la quale abbraccia tutte le Missioni del Matto Grosso, nel carissimo Mons. Antonio Malan, instancabile Apostolo di quelle terre. Mons. Malan fu consacrato Vescovo in S. Paolo il 15 agosto con feste solenni, descritte molto minutamente in un riuscitissimo Numero Unico. Mons. d'Aquino fu consacrato nel dicembre u. s. in Cuyabà. Gli attuali sconvolgimenti infine diedero ai nostri Segretariati del popolo presso le diverse nazioni una maggior occasione di lavorare con più eroismo. Voi, o miei cari, conoscete già l'attività di quello di New York dalle relazioni che a quando a quando si stampano nel *Bollettino*, ma si fa pure altrettanto in Buenos Aires, a Lima, a Rio Janeiro e altrove per lo zelo dei Confratelli addetti. Nell'Alsazia lo zelante D. Giovanni Branda si rese grandemente benemerito presso molte migliaia di italiani che dovettero rimpatriare all'inizio delle ostilità. Egli quasi da solo diresse con tatto e previdenza il rimpatrio della maggior parte. I motivi che dànno occasione a questo bene sono certo dolorosi, ma non per questo cessa di esser bene ed è certo nostra missione il cercare di lenire nel miglior modo possibile i mali del nostro prossimo anche nelle cose materiali.

Mentre stava per concludere questa lettera, ecco giungere la notizia del disastroso terremoto che ha colpito inesorabilmente le città e i paesi più importanti dell'Abbruzzo e parte anche del Casertano. Nell'immane eccidio anche noi abbiamo a lamen-

tare gravi danni materiali, ma, per visibile protezione dell'Ausiliatrice, tra i pochi scampati dall'eccidio quasi generale di Gioia de' Marsi, vi sono i nostri due confratelli sacerdoti che attendevano alla Parrocchia e all'Oratorio festivo di quel paese ora completamente distrutto. Non così avventurate furono le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, che perdettero tre Suore, rimaste sotto le macerie. Chiniamo la fronte ai divini voleri e preghiamo anche per le tante vittime di questo cataclisma. Ma il cuore mi dice che Don Bosco e Don Rua non sarebbero contenti di questo solo, e perciò mi dispongo a ricoverare, nei limiti della carità che il Signore ci manda, una parte degli orfanelli superstiti. E sia questo un nuovo motivo che vi ecciti, o dilette, a praticare quanto ho suggerito più sopra e così darmi la possibilità di aprire le porte dei nostri ospizi ad un buon numero di derelitti.

Ed ora è tempo che io ponga termine a questa mia lettera riuscita assai più lunga che io non avrei voluto. Ma ho scritto quello che il cuore mi dettava e solo perchè bramo ardentemente che, vivendo noi stessi dello spirito del nostro Ven. Padre Don Bosco, lo possiamo anche diffondere colla parola e colle opere in mezzo alla società, praticando e propagando la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. È questa la proposta che feci ai nostri buoni Cooperatori per l'anno centenario della nascita di Don Bosco e della festa di Maria Ausiliatrice; però per noi, o carissimi, dev'essere non una semplice proposta, ma una luminosa realtà.

Nella speranza che ci sia dato di potere celebrare presto nella pienezza del giubilo santo e nella solennità della sospirata e supplicata pace, invoco dal nostro celeste Protettore San Francesco di Sales sopra di me e sopra di voi tutti, o cari figli, l'effusione delle più copiose benedizioni celesti alla maggior santificazione delle anime nostre e di quelle affidate alle nostre cure.

Vostro aff.mo in C. J.

*Sac. Paolo Albera*